

Radici culturali e contesto storico del metodo 'Pasquali-Agazzi'

Cultural Roots and Historical Context of the 'Pasquali-Agazzi' Method

GIORGIO CHIOSSO, CARLA GHIZZONI*

Il contributo illustra le origini e gli sviluppi del metodo per gli asili realizzato da Pietro Pasquali, Rosa e Carolina Agazzi a Mompiano (Brescia) alla fine del XIX secolo. Numerosi sono gli studi dedicati a questi tre educatori e all'iniziativa da loro promossa. Vi sono tuttavia ancora zone d'ombra che meritano di essere indagate e che l'articolo cerca di fare emergere, lumeggiando i rivoli culturali che alimentarono quel metodo e il contesto che ne rese possibile la diffusione in tutto il territorio nazionale. La prima parte si interroga sui rapporti, ideali e umani, intessuti fino alla fine del primo conflitto mondiale e sui legami di quell'esperienza con il più ampio quadro pedagogico coevo. La seconda parte fa il punto sulle relazioni costruite, dalla metà degli anni Venti, con gli ambienti cattolici, sulle letture di quell'incontro proposte dalla storiografia e sulle piste che meritano di essere battute dai ricercatori per fare ulteriore luce su quelle relazioni.

PAROLE CHIAVE: EDUCAZIONE INFANTILE; METODO PASQUALI-AGAZZI; ITALIA; XIX E XX SECOLO.

This paper explores the origins and evolution of the early childhood education method developed by Pietro Pasquali, along with Rosa and Carolina Agazzi, in Mompiano (Brescia) at the close of the nineteenth century. While numerous studies have examined these three educationalists and their pioneering initiative, certain aspects remain underexplored. This article seeks to address these gaps, focusing on the cultural influences that shaped the method and the historical context that facilitated its nationwide adoption. The first part delves into the ideals and personal relationships that shaped the method until the end of the First World War, as well as its connections to the broader pedagogical movements of the time. The second part examines the relationships forged from the mid-1920s onward with Catholic circles, analysing historiographical interpretations of these interactions and highlighting areas where future research could deepen our understanding of this encounter.

KEYWORDS: EARLY CHILDHOOD EDUCATION; PASQUALI-AGAZZI METHOD; ITALY; NINETEENTH AND TWENTIETH CENTURIES.

* Il testo è stato condiviso dagli autori, ma si precisa che il paragrafo 1 è stato redatto da Giorgio Chiosso e il paragrafo 2 da Carla Ghizzoni.

Alle origini del metodo

Le vicende biografiche di Rosa (1866-1951) e Carolina Agazzi (1870-1945)¹ sono ormai largamente note grazie all'imponente mole di studi che ne hanno indagato la vita, i rapporti interpersonali e approfondito i principi pedagogici che le animarono e fecondarono le applicazioni metodologiche nell'ambito dell'educazione infantile². Più aperta è invece tuttora la questione dei rivoli culturali che alimentarono quello che è ormai passato alla storia come il metodo 'Pasquali-Agazzi'. Come è noto esso è cresciuto e si è sviluppato, oltre che per l'intraprendenza di Rosa e Carolina, intorno ad alcune personalità che in tempi diversi e successivi hanno interagito, sostenuto e influenzato le due sorelle: Pietro Pasquali, Giuseppe Lombardo Radice, Luigi Molina, fratel Alessandro Alessandrini, Andrea Franzoni e don Angelo Zammarchi³; rapporti professionali e condivisioni ideali che hanno percorso insieme un lungo tratto di strada, in stagioni politiche e culturali diverse, che hanno inevitabilmente inciso, accanto alle loro esperienze quotidiane, sulle scelte delle sorelle Agazzi.

La storia umana delle due maestre di Volongo (Cremona), dove nacquero e si ritirarono nell'ultima fase della loro esistenza terrena, incrocia, infatti, nella fase iniziale dell'esperienza – quella della prima e fondamentale messa a punto del loro piano educativo-scolastico – la tarda stagione positivista segnata dall'intensa collaborazione con Pietro Pasquali. Più tardi, quando si trasferirono nel 1920 nelle terre redente del Trentino ritornate sotto il governo italiano, parteciparono attivamente – sostenute dal provveditore agli studi di Trento, Luigi Molina⁴ – al clima patriottico e allo sforzo di italianizzare popolazioni a lungo vissute sotto l'Imperial

¹ Per un profilo biografico delle sorelle Agazzi di vedano le voci curate da S. Macchietti in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, vol. I, Editrice Bibliografica, Milano 2013, pp. 11-12.

² Tra le opere che hanno approfondito gli sviluppi del metodo agazziano si segnalano: R. Mazzetti, *Pietro Pasquali, le sorelle Agazzi e la riforma del fröbelismo in Italia*, Armando, Roma 1962; M. Bagnalasta Barlaam (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 1995; S.S. Macchietti (ed.), *Alle origini dell'esperienza agazziana: sottolineature e discorsi*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG) 2001; M. Grazzini, *Sulle fonti del Metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 2006; Id. (ed.), *Rosa Agazzi. Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950)*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 2015.

³ Nel prosieguo del testo vi saranno ulteriori rinvii bibliografici a queste figure, sulle quali ci si limita qui a segnalare le relative voci biografiche in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit.

⁴ Oltre a quanto indicato nella nota precedente, su di lui si veda A. Gentilini, *La fine del periodo di transizione: Luigi Molina provveditore agli studi di Trento (1923-1924)*, in P. Marangon (ed.), *La Scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, Università degli studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2017, pp. 95-129.

Regio Governo di Vienna, in qualche caso anche riottose ad aderire alla nuova realtà disegnata dalla guerra⁵.

Fu in questa fase che il metodo agazziano adottato in numerose scuole infantili, anche in seguito a un'intensa attività di formazione delle educatrici animata da Rosa, crebbe nella considerazione di Giuseppe Lombardo Radice che giunse a definirlo addirittura il «metodo italiano» per l'educazione infantile, contrapponendolo, forse anche per ragioni polemiche, alle esperienze montessoriane⁶.

Infine, con il ritorno in Lombardia e la fine della loro attività nell'asilo di Mompiano (1927) Rosa e Carolina dovettero anch'esse fare i conti con il regime fascista mentre, come si vedrà meglio nella seconda parte di questo testo, s'infittirono i rapporti con la casa editrice La Scuola di Brescia, presso la quale Rosa collaborò a lungo – specialmente con la rivista «Pro Infantia» – e nel 1932 pubblicò la sua opera più importante, la *Guida per le educatrici dell'infanzia*. L'acquisizione alla scuderia dell'editrice bresciana fu gestita da Andrea Franzoni e condivisa con don Angelo Zammarchi in quegli anni uno dei principali protagonisti dell'editoria pedagogica cattolica.

La ricostruzione dei rapporti di volta in volta intercorsi con questi e altri attori è stata in alcuni casi condizionata da studi (per lo più del passato) che, anziché adoperarsi a disegnare il percorso intellettuale e pedagogico di Rosa e Carolina nel contesto di momenti storici diversi, hanno elaborato biografie più agiografiche o funzionali a esigenze estranee al metodo, cercando – con motivazioni differenti – di inquadrare l'opera agazziana in varie direzioni in genere sovrapposte alla sostanza del metodo stesso. Accade così che via via la storiografia registri molteplici letture del metodo di Mompiano con sfumature differenti: da quelle di Lombardo Radice⁷ a quelle di Andrea Franzoni⁸, dall'appropriazione fascista di Giuseppe Bottai⁹ a quelle di Aldo Agazzi¹⁰ e altri ancora. In alcuni casi enfatiche sono le tesi di quanti, forse troppo rimarcando l'originalità delle due maestre, per molto tempo

⁵ Sull'esperienza delle Agazzi nelle terre di confine si rimanda ad alcuni dei contributi raccolti in M. Bagnalasta Bàrilaam (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, cit., e nello specifico ai saggi di C. Desinan, *Rosa Agazzi a Trieste e in Friuli*; G. Dalle Fratte, *Rosa Agazzi nelle scuole del Trentino*; S. Odorico, *I principi del metodo Agazzi e le scuole materne dell'ONAIRC*, rispettivamente alle pp. 259-280, 281-295, 296-314.

⁶ Cfr. G. Lombardo Radice, *A proposito del metodo Montessori*, «L'Educazione Nazionale», VIII, 7 (1926), pp. 21-25; Id., *La nuova edizione del «Metodo della pedagogia scientifica» di M. Montessori*, ivi, pp. 33-50.

⁷ G. Lombardo Radice, *Il metodo italiano nella educazione infantile. I. L'asilo di Mompiano*, Edizione de «L'Educazione nazionale», Roma 1927.

⁸ A. Franzoni, *Metodo Agazzi. Manuale per l'educazione infantile*, con prefazione di G. Gentile, Associazione educatrice italiana, Roma 1931.

⁹ *Il Ministro Bottai premia l'opera di Rosa e Carolina Agazzi*, «Scuola materna», XXVIII, 9 (1941), p. 179.

¹⁰ A. Agazzi, *Il metodo italiano per la scuola materna*, La Scuola, Brescia 1942.

hanno sottovalutato gli apporti di Pasquali, riabilitato, per così dire, dagli studi più recenti¹¹.

In realtà la vita pedagogica di Rosa e Carolina è stata molto più lineare e sostanzialmente coerente con il loro piano di lavoro iniziale, restando lontane dalla politica e guardando pragmaticamente (com'è umanamente comprensibile) alle opportunità che di volta in volta potevano rafforzare e potenziare la loro impresa educativa. Con certezza si può affermare che esse ebbero costantemente a faro orientatore un solo fondamentale obiettivo, la causa dell'educazione di un'infanzia ancora troppo trascurata e bisognosa delle cure degli adulti, affiancandosi a quanti, tra tardo Ottocento e primo Novecento, in varie parti d'Europa stavano perseguendo un analogo scopo.

Per non lasciare questa affermazione a un livello troppo generico cercherò di integrarla con l'individuazione delle caratteristiche specifiche che le sorelle Agazzi portarono in dote al movimento a tutela e promozione dell'infanzia nel secolo che secondo alcuni doveva essere il «secolo del fanciullo»¹².

Ritengo che nella risposta a questo interrogativo stia riposta la chiave principale per inquadrare in modo storiograficamente solido la pedagogia agazziana: al suo centro troneggia il bambino – punto di partenza e di arrivo di tutto l'impegno di Rosa e Carolina – con le sue doti ancora potenziali, i suoi bisogni materiali e affettivi, la sua originalità che lo rende «unico», che nel caso specifico di Mompiano cresce in un contesto rurale spesso povero ove l'azione educativa è condizionata dalla miseria, dall'ignoranza, dalla sporcizia. Il bambino agazziano non è un bambino borghese, ma un bambino la cui vita è destinata a trascorrere tra campi, officine, botteghe. Se non si vuole sradicarla dal suo tempo la biografia pedagogica agazziana non può partire che da questi bambini in carne e ossa che le sorelle hanno accompagnato nella crescita e dalla linearità con cui esse hanno impostato e conservato nel tempo la loro opera.

Rosa e Carolina condividono il riconoscimento del valore dell'infanzia che percorre l'intero XIX secolo tanto preoccupato a disciplinarla e a renderla parte di una società civile e ordinata («l'educazione come socializzazione metodica della nuova

¹¹ Si vedano in proposito, oltre a quanto citato sin qui, S.S. Macchietti, *Pietro Pasquali tra scuola e società. Dall'ultimo Ottocento al primo Novecento: intuizioni e proposte di un educatore*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 1984; il profilo bio-bibliografico curato da M. Morandi in M. Morandi, *Pasquali. Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2014, reperibile a <http://www.treccani.it/biografico/> (consultato in data 19/12/2024) ove si possono trovare ulteriori riferimenti bibliografici.

¹² E. Key, *Barnets århundrade*, A. Bonniers Förlag, Stockholm 1900, (trad. it. *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906). Sulla risonanza avuta da questo volume nel nostro Paese, cfr. T. Pironi, *La diffusione del Secolo in Italia*, in E. Key, *Il secolo del bambino. Nuova edizione italiana*, a cura di T. Pironi, L. Ceccarelli, Edizioni Junior, Bergamo 2019, pp. 11-22.

generazione» secondo la ben nota definizione di Émile Durkheim), quanto a valorizzarne le risorse: d'un lato, attraverso la scolarizzazione generalizzata e la potente spinta a incoraggiare la lettura personale e, dall'altro, contando su maestre e maestri ben formati e ormai avviati a esercitare una professione e non solo un mestiere occasionale.

Si tratta di un lungo percorso che, lasciate momentaneamente le interpretazioni romantiche dell'infanzia (torneranno nel primo Novecento), si svolge a contatto con la scienza – in primo luogo quella psicologica e quella medico-igienica – e con la precisa convinzione che l'ambiente svolge una funzione educativa da cui non si può prescindere. Due apporti che emergono dalla realtà quotidiana dell'Italia del tempo prima ancora che dagli studi della cultura positivista che contrasta povertà e infelicità umana in nome del progresso, unica via giudicata praticabile per l'incivilimento degli uomini.

L'ultimo scorcio del secolo è particolarmente affollato di studi e ricerche sulla natura psicologica dell'infanzia: attraverso l'osservazione sistematica s'indagano i processi della crescita fisica, lo sviluppo sensoriale, l'evoluzione del linguaggio e, connesso a questo, la maturazione della capacità intellettiva. Grande influenza esercitano i testi di Bernard Perez, *L'enfant de trois a sept ans* (1882) e di Gabriel Compayré, *L'evolution intellectuelle et morale de l'enfant* (1893), le analisi di sociologia dell'educazione di Pietro Siciliani, la divulgazione pedagogica attraverso la rivista magistrale «Il Risveglio educativo» sulle cui pagine per un decennio Pietro Pasquali curò la parte didattica¹³. Senza dimenticare Pauline Kergomard e il suo *L'éducation maternelle dans l'école* (1886) e, come inquadramento ispiratore, la lezione di Froebel visto come il profeta della nuova infanzia, colui che, sulla scia di Pestalozzi, celebra il bambino come l'espressione e la risorsa più nobile dell'umanità.

La formazione ricevuta dalle due sorelle nella scuola normale di Brescia era ben lontana dai dibattiti che stavano disegnando la nuova fisionomia infantile e le caratteristiche delle scuole ad essa destinate. Per quanto sappiamo la loro cultura pedagogica di base fu banalmente manualistica. Altro è il terreno nel quale le due sorelle elaborarono le loro convinzioni educative: la durezza, come già anticipato, della realtà quotidiana, la sollecitudine per compensare l'incuria dei genitori. Rosa e Carolina si trovano di fronte un'infanzia povera proveniente da famiglie di umile

¹³ Si veda in merito: E. Becchi, D. Julia (edd.), *Storia dell'infanzia*, vol. II: *Dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996. Su «Il Risveglio educativo» cfr. G. Chiosso (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia 1820-1943*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 548-550.

condizione, nelle quali non sempre il cibo familiare era sufficiente e il disordine degli abiti una realtà costante, bambini che non parlavano la lingua italiana, su cui non di rado gravavano già piccole incombenze, secondo la tradizionale convinzione di porre presto le premesse per farne in età adulta abili lavoratori, utili a sé, alla famiglia e alla società.

Importante, come è ben risaputo, fu la mediazione di Pietro Pasquali, studioso bene informato su quanto stava accadendo in Italia e altrove. La pedagogia «povera» delle due sorelle, le loro intuizioni sull'insegnamento della lingua, sui comportamenti quotidiani e la messa a punto di molteplici attività per restituire all'infanzia la gioia di vivere, s'incontrano con la pedagogia 'colta' di Pasquali, dotando in tal modo il metodo di tutti i crismi per inserirsi a pieno titolo nel dibattito sull'educazione infantile del tempo (si pensi all'importante convegno di Milano dell'aprile 1911, *Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia*)¹⁴. Se è difficile pensare alle sorelle Agazzi senza associarle a Pietro Pasquali, è altrettanto vero che il direttore delle scuole bresciane non sarebbe salito alla ribalta della storia se non avesse incontrato Rosa e Carolina.

Nel segnalare più analiticamente i rivoli che concorrono a dare sostanza al metodo «Pasquali-Agazzi» il primo può essere individuato nella sensibilità filantropica di Rosa, Carolina e Pasquali. Le sorelle si dimostrano particolarmente attente alla povertà materiale quotidiana dei ceti popolari e si impegnano a fare della scuola infantile un'occasione di educazione anche delle famiglie soprattutto attraverso l'igiene e l'ordine esteriore, due aspetti apparentemente poco pedagogici che tuttavia costituiscono un principio-base della loro visione educativa. La filantropia agazziana assume in Pasquali contorni politici più precisi declinata in una esplicita adesione al socialismo umanitario erede di una giovanile simpatia mazziniana¹⁵.

Un secondo tratto caratteristico della pedagogia infantile di Rosa e Carolina – un altro rivolo che va a incrementare la qualità del metodo – è certamente ravvisabile nella concezione materna e casalinga dell'asilo d'infanzia e nella valorizzazione delle piccole cose che i bambini portavano con sé. L'idea che la maestra si configurasse come una seconda mamma e il suo agire fosse conseguentemente

¹⁴ Cfr. D. Gabusi, *Il Convegno milanese sui Metodi del 1911: uno 'snodo' nella storia della diffusione del Metodo Montessori*, «Rivista di storia dell'educazione», VIII, 2 (2021), pp. 37-48.

¹⁵ Per un inquadramento dell'impegno educativo delle Agazzi e di Pasquali in seno alla realtà socio-educativa e culturale italiana a cavallo tra XIX e XX secolo, cfr. D. Orlando Cian, *L'ambiente socio-culturale e l'esperienza educativa agazziana*, La Scuola, Brescia 1967; S.S. Macchietti, *Pietro Pasquali tra scuola e società. Dall'ultimo Ottocento al primo Novecento: intuizioni e proposte di un educatore*, cit.; G. Chiosso, *Alle origini di Mompiano. L'esperienza agazziana nella realtà sociale ed educativa di fine secolo*, in M. Bagnalasta Bärham (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, cit., pp. 53-70.

caratterizzato da un intenso rapporto affettivo, al quale era attribuito un ruolo più rilevante di quello tradizionalmente disciplinare, fa sicuramente pensare a echi pestalozziani e a qualche pagina di *Levana* di Jean Paul Richter. Ma è più facile ipotizzare che, nel piccolo mondo di Mompiano, più che pensare agli insegnamenti di grandi pedagogisti, si svolgesse una vita semplice nella quale i bambini erano visti come bisognosi di un affetto e di una cura di cui raramente o saltuariamente potevano godere in famiglia.

Grande merito delle due sorelle – senz'altro il rivolo più importante – fu la loro genialità didattica particolarmente adatta alla realtà popolare e rurale. Rosa e Carolina (dalla memorialistica sembra che molto si debba alle intuizioni di Carolina) seppero far crescere i piccoli attraverso l'arredo dell'aula, il canto, il gioco, gli esercizi per favorire l'uso appropriato delle parole, la consuetudine con la poesia e il contatto con la bellezza, il lavoro educativo e il giardinaggio. Un patrimonio di idee, consigli, esperienze costanti nel tempo, consegnati prima alla collaborazione con «Pro Infantia» e poi sistematizzati da Rosa nella *Guida per le educatrici dell'infanzia* del 1932.

Il clima primo novecentesco che transita dall'Enrico Bottini, la voce narrante del *Cuore* di De Amicis – un allievo medio senza infamia e senza lode, il personaggio che riflette esemplarmente il conformismo formalistico tardo ottocentesco – al 'ribelle' Gian Burrasca di Vamba non fa che rinforzare le intuizioni dell'approccio agazziano all'infanzia, età della vita non solo da disciplinare, ma da liberare dalle incrostazioni adultistiche e aprire all'autenticità infantile¹⁶. La spontaneità dei bambini di Mompiano che si muovono secondo regole liberamente interiorizzate sarà ciò che più colpisce Lombardo Radice.

Purtroppo non disponiamo di studi su come Rosa e Carolina abbiano reagito alla moltiplicazione di pubblicazioni e prodotti di nuova fattura (periodici, libri, sussidi scolastici, giocattoli) destinati all'infanzia primo novecentesca¹⁷. Possiamo solo ipotizzare che certe manifestazioni troppo esposte nel concepire il protagonismo infantile abbiano incontrato qualche perplessità se di esse non si trova traccia negli scritti agazziani del tempo e nelle attività didattiche proposte alle educatrici che tendono a riproporre l'impianto iniziale. Sappiamo invece che, a partire dal

¹⁶ Numerosi sono gli studi apparsi sulla letteratura per l'infanzia tra XIX e XX secolo in Italia e che hanno messo a tema l'evoluzione dell'immagine dell'infanzia nel passaggio fra fine Ottocento e primi del Novecento. Ci si limita qui a richiamare P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 2009.

¹⁷ Su queste modificazioni che interessarono il mondo dell'infanzia, si veda: C. Ghizzoni, I. Mattioni, *Storia dell'educazione*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 66-90.

soggiorno trentino, si rafforzò l'impegno nella formazione delle giovani educatrici che, insieme all'attività editoriale, sarebbe diventato in seguito il principale motivo di impegno professionale e pedagogico.

L'incontro con il mondo cattolico

Gli ambienti che consentirono a Rosa e Carolina Agazzi di dare forma al loro impegno a favore della preparazione delle educatrici d'infanzia furono quelli della cattolica Scuola Editrice di Brescia, a loro prossima geograficamente, ma, fino alla seconda metà degli anni Venti, scarsamente interessata a Mompiano, come recentemente è stato documentato¹⁸.

Nel corso dell'attività didattica, esse avevano potuto misurare la precarietà della formazione culturale e professionale delle colleghe educatrici, già denunciata da Rosa nella relazione tenuta a Torino nel 1898 in occasione del Congresso Pedagogico Nazionale. In quella sede, fin dalle prime battute, aveva affermato che non aveva senso parlare di «asilo e di sistema italiano», rappresentando quelle parole «nulla più che una vuota astrazione», in quanto gli edifici degli asili sembravano «tane», le maestre erano «incolte» e i «bambini mal nutriti e più malamente educati»¹⁹.

Tale denuncia, si badi, era sostenuta non perché molte delle educatrici in servizio, come è noto, non possedevano alcun titolo di studio, peraltro non richiesto dalla normativa vigente²⁰, ma perché, pur provenendo dalla scuola normale e avendo la patente magistrale, non erano sorrette da un'adeguata motivazione. Con schiettezza, Rosa Agazzi rilevava a proposito di queste maestre:

Chi vi dice che tutte costoro si sentono chiamate dall'arte di educare? V'ha chi sarebbe nata apposta per divenire una brava massaia, un'ottima cameriera, un'eccellente sarta... ma il nome – sartina – suona poco bene al suo orecchio, preferirebbe sentirsi chiamare – maestrina. – Ed ecco che un bel giorno abbiamo la sartina-maestra o la maestra-sartina, e sono queste per lo più che si cacciano negli asili d'infanzia, perché secondo loro [...] la scuola infantile presenta

¹⁸ Cfr. R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infanzia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Pensa MultiMedia, Lecce 2023.

¹⁹ R. Agazzi, *Relazione sul tema «Ordinamento pedagogico dei Giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel»*, Paravia, Torino 1898, p. 4.

²⁰ Sulla storia dell'educazione prescolastica in Italia dall'Unità, si rinvia a: E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola «materna» e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, La Nuova Italia, Scandicci 2000; R.S. Di Pol, *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla riforma Moratti. Studi e documenti*, M. Valerio, Torino 2005.

quell'insieme di vaporoso e di leggero che si presta alle tendenze morali di queste creature sviate.

Ancor più severo era il giudizio formulato da Rosa Agazzi a proposito di quelle maestre che trasformavano l'asilo in una pessima scuola, rivolgendosi solo alla memoria del bambino, facendolo «agire come una macchina», annoiandolo e stancandolo²¹. Come è risaputo, in quella sede ella avanzava la proposta di avviare una riforma dell'educazione infantile (come stavano facendo a Mompiano lei, la sorella Carolina e Pietro Pasquali) attingendo fedelmente al pensiero di Froebel, osteggiato in Italia, precisava ancora Rosa, per diverse ragioni, tra cui il fatto di essere protestante e per il suo misticismo, ma soprattutto tradito da un'applicazione meccanica delle intuizioni più profonde e dunque non compreso nella sua vera portata innovativa, consistente nel rispetto della natura del bambino, fatta di spontaneità che si esprimeva attraverso il gioco/lavoro²². Tra i voti che sostanziano questa proposta, figuravano l'esclusione di maestre non dotate di titoli adeguati, il rilascio della patente di scuola normale alle giovani sostenute da «un'attitudine particolare» e da «una vera vocazione» e, infine, l'istituzione di corsi appositi per le maestre «inabili»²³.

Il contesto che, quasi trent'anni dopo, permise alle due maestre di portare il loro metodo a divenire lo strumento formativo di generazioni e generazioni di educatrici d'infanzia a livello nazionale fu la collaborazione con La Scuola Editrice che, nel 1929, chiamò Rosa Agazzi a dirigere la didattica della rivista «Pro Infantia», pubblicata dalla casa editrice bresciana dal 1913. L'approdo a quell'incarico rappresentava senza dubbio l'attestazione di una visibilità raggiunta con fatica dalle educatrici di Mompiano, ma quell'incarico poneva anche le fondamenta del primato che quel metodo avrebbe conquistato e mantenuto negli anni a venire, almeno fino agli anni Sessanta.

Che quella chiamata significasse anche il coronamento di un percorso iniziato quasi tre decenni prima e l'inizio di un cammino che, da quel momento, poteva essere portato avanti in modo più sistematico era riconosciuto dalla stessa Agazzi. Ella dedicava le battute iniziali dell'articolo di apertura della sezione

²¹ R. Agazzi, *Relazione sul tema «Ordinamento pedagogico dei Giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel»*, cit., p. 6.

²² Sull'accoglienza riservata al froebelismo in Italia cfr. R.S. Di Pol, *Fröbel e il fröbelismo in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», VI, 6 (1999), pp. 179-218. Più in generale si veda: D. Gasparini, *Adolfo Pick. Il pensiero e l'opera con una scelta di scritti sull'educazione*, 3 voll., Edizioni del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione, Firenze 1968-1970.

²³ R. Agazzi, *Relazione sul tema «Ordinamento pedagogico dei Giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel»*, cit., p. 25-26.

didattica del primo fascicolo del 1929, insomma l'articolo programmatico della sua direzione, alla preparazione delle educatrici, legando quelle riflessioni alle parole pronunciate a Torino nel 1898. Ammetteva che l'ingenuità propria dell'inesperienza e della giovane età l'aveva portata a esprimere giudizi criticati da molti perché ritenuti troppo duri e offensivi, ma della cui veridicità ella affermava di essere ancora fortemente convinta²⁴. Di qui l'obiettivo che spiegava di volere perseguire scrivendo su «Pro Infantia»: discorrere con le lettrici di quanto riguardava il loro lavoro nella scuola materna. Quel discorso, fitto e continuativo nell'anno scolastico 1929-1930 e più sporadico nel 1930-1931, fu compendiato nella *Guida per le educatrici dell'infanzia*, autorevole punto di riferimento nella formazione delle insegnanti degli asili negli anni successivi²⁵.

Non è questa la sede per ripercorrere i contenuti di questo testo, recentemente riedito in due diverse versioni²⁶. Si vuole semmai – come ha già fatto Giorgio Chiosso nella prima parte di questo contributo – individuare le strade che portarono all'incontro fra le sorelle Agazzi e La Scuola Editrice e, più in generale, gli ambienti cattolici. Il coinvolgimento di Rosa da parte della Scuola non era affatto scontato, come si è ricordato poco sopra. Dopo la fondazione, «Pro Infantia» si era interrogata sulla pedagogia e sul metodo da proporre alle lettrici e ciò che colpisce è il silenzio, fino alla metà degli anni Venti, sull'esperienza di Mompiano, rotto solo qui e là da qualche intervento. In quel lasso di tempo, se per un verso il periodico si mantenne fedele alla scelta iniziale di seguire l'opera di Froebel, depurata però dei principi filosofici che la ispiravano e ridotta di fatto alla dimensione metodologica, per un altro dimostrò un vivo interesse per Maria Montessori, evidente in particolare quando la maestra milanese Maria Bottini divenne direttrice della rivista nel 1915²⁷.

Intervenire mons. Angelo Zammarchi, vera anima anche di questa come di altre imprese editoriali de La Scuola, a ristabilire un equilibrio nella linea della rivista, facendosi interprete, egli riferiva, delle perplessità di alcune lettrici, riflesso delle posizioni articolate che caratterizzavano il mondo cattolico rispetto alla

²⁴ Si veda il testo dell'articolo riprodotto in R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, a cura di E. Scaglia, Studium, Roma 2024, pp. 5-10.

²⁵ Cfr. L. Pazzaglia (ed.), *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004, p. 230: nel 1985 il libro raggiunse la quattordicesima edizione.

²⁶ Oltre alla riedizione già ricordata, curata da E. Scaglia, si veda quella edita da M. Amadini: R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, a cura di M. Amadini, Scholé – Morcelliana, Brescia 2023:

²⁷ Sull'evoluzione della rivista, attraverso i suoi diversi direttori, rimando a R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 75-108, 127-200 e 237 ss.

pedagogista²⁸. Dopo questo intervento, il periodico tornò a ribadire la propria vicinanza al froebelismo per tutta la durata della direzione della Bottini, ovvero fino al 1921.

Questo orientamento mutò progressivamente allorché la guida della rivista fu affidata a Modesta Bodini, la quale palesava un'impostazione, un linguaggio e un'idea di educazione che presentavano assonanze con il pensiero di Giuseppe Lombardo Radice. È in questo quadro che, mentre maturava l'abbandono con toni critici, da parte della rivista bresciana, del metodo montessoriano, prendeva forma l'avvicinamento a quello agazziano. Tale transizione fu palese agli inizi del 1926. In quello stesso frangente, in dicembre, appariva su «L'Educazione Nazionale» la critica del metodo montessoriano da parte del pedagogista catanese che, in modo sintetico, ma con piena convinzione, elogiava la sapienza educativa di Pietro Pasquali e delle Agazzi e collegava l'esperienza di Mompiano «al miglior Aporti e al miglior Fröbel», che continuava, perfezionandola, «una grande tradizione educativa»²⁹. Questi eventi rappresentano alcuni dei passaggi dell'incontro «tra idealismo popolare» di Lombardo Radice e «il popolarismo cattolico degli ambienti bresciani», destinato a «durare nel tempo e a cui il gruppo della Scuola Editrice si sarebbe ispirato almeno fino agli anni Cinquanta»³⁰.

Di fatto la collaborazione, non scontata fino a quel momento, fra gli ideatori di Mompiano e La Scuola editrice fu possibile anche grazie al convergere di più linee di azione, da parte del mondo cattolico, e a una rinnovata attenzione dei cattolici per l'educazione infantile, ambito non solo in cui realizzare concrete iniziative educative, come era ormai consuetudine, ma anche da mettere a tema con una riflessione pedagogica assente dai tempi dello spiritualismo cattolico del primo Ottocento in specie di Lambruschini e Aporti³¹.

²⁸ Cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 163-173; F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il «metodo italiano»*, «Rivista di storia del cristianesimo», IX, 1 (2012), pp. 71-88; Id., *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 27-73.

²⁹ G. L.-R. [G. Lombardo Radice], *Postilla*, a R. Agazzi, *I metodi italiani - Gli asili ed il metodo Agazzi e Pasquali, iniziatosi nel 1898*, «L'Educazione Nazionale», VIII, 12 (1926), p. 23.

³⁰ G. Chiosso, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001, p. 123. Per i primi contatti fra gli ambienti bresciani e Lombardo Radice si vedano: C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia 2004, pp. 463 e ss.; E. Scaglia, *Il caso del gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna»*, in E. Scaglia (ed.), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Studium, Roma 2021, pp. 219-255.

³¹ Sulle difficoltà della pedagogia cattolica tra seconda metà dell'Ottocento e primo ventennio del Novecento si rimanda alle ricerche condotte da A. Marrone e, in specie, a: A. Marrone, *La pedagogia cattolica nel secondo Ottocento*, Studium, Roma 2016; A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia sulle riviste cattoliche del primo Novecento*, Marzianum Press, Venezia 2023.

Innanzitutto, va ricordato l'operato di frater Alessandro Alessandrini dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Già incaricato nel 1923 da Pio XI di organizzare e guidare il segretariato «Pro Schola» di Azione Cattolica, con funzioni di consulenza alle scuole private cattoliche al fine di seguirle in fase di applicazione della riforma Gentile³², nel 1925 il religioso avviò l'Associazione educatrice italiana. Quest'ultima si impegnò nell'ambito dell'educazione infantile, di fatto colmando le lacune lasciate storicamente su questo fronte dallo Stato italiano e non sanate dalla normativa varata dal filosofo siciliano³³. Già nello stesso anno della fondazione, essa promosse con celerità l'istituzione di quattordici Scuole di metodo, destinate alla formazione delle maestre d'asilo, mentre quelle tenute dallo Stato erano solo sei³⁴. Fin dalle origini, si stabilì un solido legame fra l'Associazione educatrice italiana e La Scuola Editrice, come è documentato non solo dai rapporti sempre più stretti fra i maggiori esponenti dell'una e dell'altra realtà³⁵, ma anche dal fatto che «Pro Infanzia» divenne l'organo di stampa del sodalizio, creando così le condizioni per tessere una rete fra le diverse iniziative cattoliche (asili, scuole di metodo, manualistica, saggistica, stampa periodica) rivolte all'educazione infantile che, facendo proprio il metodo agazziano, ne avrebbero consentito la diffusione su tutto il territorio nazionale.

Nel contempo un altro esponente del mondo pedagogico cattolico apportava un ulteriore, importante contributo all'incontro fra le sorelle Agazzi e La Scuola Editrice; intendo riferirmi a Andrea Franzoni, direttore della scuola per educatrici d'infanzia «G. Sacchi» di Milano, studioso di questioni educative, prolifico autore di testi inerenti anche a questa tematica e libero docente di pedagogia prima all'Università di Torino e poi in quella di Milano³⁶. Dalle origini egli prendeva parte alle attività dell'Associazione educatrice italiana che gli delegava la cura delle scuole di metodo, per le quali si preoccupò di definire i programmi da adottare. Nel contempo, a partire dall'anno scolastico 1926-1927, entrava nel gruppo di redazione di «Pro Infanzia» di cui era nominato direttore dall'anno successivo.

³² Cfr. R.L. Guidi, *Fratel Alessandro Alessandrini delle Scuole Cristiane*, «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 622 (2009), pp. 625-644; e la voce bio-bibliografica sul religioso: cfr. S. Macchietti, *Alessandrini Eugenio*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, vol. I, cit., p. 26.

³³ Si rinvia per questo aspetto alla bibliografia indicata alla nota 20.

³⁴ Cfr. R. Sani, *L'educazione dell'infanzia. Dall'età giolittiana alla Carta Bottai*, in R. Sani, L. Pazzaglia (edd.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 251-254.

³⁵ Lo scambio epistolare fra mons. Zammarchi, frater Alessandrini e Andrea Franzoni - del quale si dirà nelle righe successive - è ricostruito, sulla base della documentazione al momento reperita, in R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infanzia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 298-314.

³⁶ Su di lui si veda la voce bio-bibliografica di L. Lombardi, E. Mazzella, *Franzoni Andrea*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, vol. I, cit., pp. 583-584.

Sempre in quell'anno, ovvero nel 1926-1927, anche Rosa Agazzi avviava la sua collaborazione con il periodico bresciano redigendo il piano didattico annuale. Nel quadro delle celebrazioni del centenario apertiano del 1927, sulle pagine di «Pro Infantia», Franzoni argomentava ampiamente il legame fra la tradizione educativa cattolica, Ferrante Aporti e il metodo messo a punto a Mompiano, con evidenti distorsioni interpretative, avviando così il processo di appropriazione di quel metodo da parte del mondo cattolico. Non mi dilungo ulteriormente su questi fatti, già noti e su cui, in questo stesso fascicolo, altri avranno modo di tornare; merita solo sottolineare che in questo contesto, pazientemente costruito nei mesi precedenti, Rosa Agazzi, nel 1929, come già si è detto, era chiamata a dirigere la sezione didattica di «Pro Infantia». L'attribuzione di quel ruolo all'Agazzi poneva fine alla ricerca, che durava da quasi quindici anni, da parte della rivista bresciana, di un metodo di educazione infantile cui potersi ispirare senza dilemmi di carattere ideologico, ma faceva anche cadere sbrigativamente il silenzio sulla precedente disattenzione dei cattolici nei confronti dell'iniziativa di Mompiano.

Da quel momento l'identificazione fra i fondamenti del metodo «Pasquali-Agazzi» e la riflessione pedagogica cattolica sarebbe apparsa come un dato di fatto, vero da sempre, ovvero intrinseco al metodo stesso. Come gli studi hanno già rilevato, i protagonisti di questa operazione, oltre ai già evocati mons. Angelo Zammarchi, Andrea Franzoni e fratel Alessandrini, furono Mario Casotti, che su «Scuola Italiana Moderna», nella seconda metà degli anni Venti, pubblicava i suoi primi scritti sul metodo Montessori e su quello Agazzi, Marco Agosti, Vittorino Chizzolini e poi, qualche anno dopo, Aldo Agazzi³⁷. La recente riedizione della *Guida per le educatrici dell'infanzia* di Rosa Agazzi ha avuto il merito di sollecitare la ricerca a interrogarsi sulla convergenza 'a sorpresa' fra le Agazzi e gli ambienti cattolici, anche avviando ulteriori scavi documentari. Si pensi, solo per fare un esempio, alla mancanza di studi su figure quali Franzoni e fratel Alessandrini, il cui complesso operato in ambito educativo-scolastico nei primi decenni del Novecento attende ancora di essere esplorato.

³⁷ Cfr. M. Casotti, *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi. Saggi di didattica*, La Scuola, Brescia 1931; M. Agosti, V. Chizzolini, *La scuola materna italiana*, La Scuola, Brescia 1939; A. Agazzi, *Il «metodo italiano» per la scuola materna*, cit.

Le indagini svolte da Massimo Grazzini³⁸ e poi da Fulvio De Giorgi³⁹ hanno messo in luce che l'operazione di cattolicizzazione del metodo Agazzi, realizzata a partire dagli anni Trenta dagli uomini che ruotavano attorno alla Scuola Editrice di Brescia, era volta a fornire a quel metodo, ricco soprattutto di suggestioni riguardanti la prassi didattica, un fondamento teorico che le sorelle Agazzi non erano riuscite a dare, affrancandolo nello stesso tempo dalle radici culturali – estranee al cattolicesimo – del loro maestro, Pietro Pasquali. Evelina Scaglia è pervenuta a conclusioni in parte diverse. A suo giudizio, è improprio parlare di un progetto studiato a tavolino e volto a recuperare e rilanciare il metodo delle sorelle Agazzi per diffonderlo in tutti gli asili cattolici esistenti e che sarebbero sorti in Italia. Semmai, secondo Scaglia, l'assunzione di quel metodo da parte della Scuola Editrice si iscrive nell'incontro fra il popolarismo pedagogico lombardoradiciano con quello cattolico, cui già si è fatto riferimento. Ella legge questo processo facendo ricorso alla categoria della «sedimentazione pedagogica»⁴⁰. La casa editrice bresciana colse nel metodo «Pasquali-Agazzi» un'idea d'infanzia e di educazione, un modello di maestra d'asilo, sottolineati dal pedagogista catanese nei suoi scritti, in linea con la tradizione cattolica. Si tenga presente che tale interpretazione si affermò negli ambienti bresciani anche perché, attorno agli intellettuali di punta della Scuola, ruotavano collaboratori e animatori del mondo magistrale molto vicini a Lombardo Radice, quali Angelo Colombo, Francesco Bettini, Giovanni Modugno, di cui ha scritto Chiosso⁴¹. Brescia, cioè, afferma Scaglia, adottò

la definizione lombardiana del metodo Pasquali Agazzi come metodo dell'iniziativa, in grado di favorire il definitivo superamento dello scolasticismo delle lezioni degli asili infantili [...] a favore invece di una scuola della e per la formazione della personalità infantile, fondata sulle occupazioni individuali libere dei piccini⁴².

Ci troviamo quindi di fronte a due interpretazioni di quegli eventi non del tutto congruenti e si rendono necessari nuovi studi che, attingendo a fonti a stampa e

³⁸ Cfr. M. Grazzini, *Sulle fonti del Metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, cit.; Id. (ed.), *Rosa Agazzi. Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950)*, cit.

³⁹ Cfr. F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il «metodo italiano»*, cit.; Id., *La scuola materna e l'insegnamento della religione cattolica nel secondo dopoguerra*, in L. Caimi, G. Vian (edd.), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 313-336.

⁴⁰ E. Scaglia, *La Guida per le educatrici dell'infanzia. Ragioni di una rinnovata attualità*, in R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, a cura di E. Scaglia, cit., p. XXIX.

⁴¹ G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 119-153; Id., *Il fascismo e i maestri*, Mondadori, Milano 2023, pp. 73-163.

⁴² E. Scaglia, *La Guida per le educatrici dell'infanzia. Ragioni di una rinnovata attualità*, cit., p. XXXI.

d'archivio non ancora valorizzate, possano lumeggiare le zone d'ombra ancora esistenti. È indubbio che la categoria della «sedimentazione pedagogica» spieghi la collaborazione, 'inaspettata' fino alla metà degli anni Venti, fra le Agazzi e gli ambienti della cattolica Scuola Editrice, inscrivendola nel quadro più ampio delle linee evolutive della pedagogia coeva nazionale e internazionale. Tuttavia, essa lascia senza risposta un quesito. Dall'opera di Casotti a quella di Agosti e Chizzolini per arrivare a quella di Aldo Agazzi l'accento è posto sulle sorelle Agazzi, sui loro scritti, sul loro operato. La paternità di Pasquali passa quasi sotto silenzio⁴³. Rarissimi erano stati anche i rinvii a lui da parte di «Pro Infantia» negli anni precedenti⁴⁴. Questo 'sganciamento' fra le due anime di Mompiano se non è indicativo di un progetto studiato a tavolino, è sicuramente l'esito di una dimenticanza voluta, di una rimozione. Le radici culturali del maestro delle Agazzi, che affondavano nel positivismo e nell'umanitarismo socialista, mal si conciliavano con quelle cattoliche. L'esperienza di Mompiano e il metodo – depurati da quelle radici – sì.

Ci sarebbe voluto del tempo perché quella rimozione venisse sanata: la fondazione a Mompiano, nel 1964, dell'Istituto «Pasquali-Agazzi» per volere del Comune di Brescia e della Scuola Editrice era il segno del superamento di quella esclusione culturale che era avvenuta dagli anni Venti⁴⁵; un'esclusione che aveva favorito la diffusione capillare, da parte dei circuiti cattolici, del metodo messo a punto alla fine dell'Ottocento in tutti gli asili del Paese, a partire dal ventennio fascista e poi nel secondo dopoguerra, ma che lo aveva cristallizzato in un'interpretazione non del tutto rispettosa della sua vera genesi.

GIORGIO CHIOSSO
University of Torino

CARLA GHIZZONI
Catholic University of Sacred Heart of Milan

⁴³ Cfr. F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il «metodo italiano»*, cit., p. 82.

⁴⁴ Cfr. R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 92-93, 196-197, 199, 270.

⁴⁵ Si rimanda in proposito a R. Bressanelli, C. Ghizzoni, «Frugando fra le carte». *I fondi documentari dell'Istituto «Pasquali Agazzi»: fonte per una storia dell'educazione infantile in Italia fra '800 e '900*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Eum, Macerata 2020, pp. 29-49.